

Introduzione all'economia sociale di mercato

Le relazioni della prima Winter School del Centro Studi Tocqueville-Acton

sintesi a cura di Paolo Carotenuto

I lavori della prima edizione della Winter School organizzata dal Centro Studi Tocqueville-Acton, sono stati aperti dal prof. **Dario Velo**, ordinario presso l'Università di Pavia, che ha illustrato i fattori determinanti che permisero il rilancio europeo dopo il fallimento della CED (Comunità europea di difesa, il progetto di unione militare tra gli stati europei fortemente voluto nei primi anni Cinquanta dal primo ministro francese René Pleven e dal presidente del consiglio italiano Alcide De Gasperi), con il Trattato di Roma istitutivo della Comunità Economica Europea, fondato sui principi dell'economia sociale di mercato. La libertà dal punto di vista economico e sociale e la sussidiarietà sono principi costituzionali fondamentali, cardine del processo di cambiamento intrapreso e premessa per la creazione dell'unione monetaria.



Per Velo una moneta stabile che rispetta le regole è una moneta fondata sulla solidarietà, che rispetta le classi sociali più deboli ed esposte dinanzi a spirali inflazionistiche. Per questo la scelta di una moneta stabile è una scelta sociale avanzata ed è propria dell'economia sociale di mercato,

cardine intorno al quale far ruotare l'assetto costituzionale del governo dell'economia attraverso la gestione ortodossa della politica monetaria, che coincide con l'affermazione dell'autonomia della banca centrale. L'unione monetaria europea è nata e si è organizzata sulla base di questo principio, di cui rappresenta la concretizzazione più coerente.

L'Unione Monetaria è ancora in fase di completamento: si sono discussi i principi e le regole. Per comprendere la transizione dobbiamo capire dove stiamo andando, il disegno che abbiamo tracciato. Con la nascita dell'Unione monetaria, l'Unione Europea non ha fatto un passo indietro destrutturando il livello di statualità raggiunto; con l'Unione monetaria, l'Unione Europea ha fatto un balzo in avanti, di portata storica, verso una nuova statualità.

L'economia sociale di mercato è il presupposto teorico del pilastro economico emerso dalla strategia di Lisbona. Uno spaccato storico della nascita dell'economia sociale di mercato è stato offerto dal prof. **Flavio Felice**, che ha fornito importanti riferimenti teorici attraverso l'analisi dei suoi pilastri fondanti, per i quali il raggiungimento dell'obiettivo sociale passa dal rispetto della concorrenza e dalle regole del mercato.



Per i fautori dell'economia sociale di mercato, le problematiche del mercato concorrenziale vanno aggredite da un punto di vista istituzionale. La concorrenza è un bene in sé e in quanto bene pubblico andrebbe tutelata. Questa prospettiva costituzionalista di sottoporre le forze di mercato in

un quadro giuridico, divenne l'idea guida degli studiosi che nella metà degli anni '30 si riunirono sotto l'insegna della scuola di Friburgo ed arrivarono alla elaborazione del Manifesto del 1936 nel quale la libertà assume rilevanza civile quando si concretizza in istituzioni politiche, economiche e culturali che la rendono effettiva, praticabile, criticabile e migliorabile. Si sviluppa la definizione di Ordoliberalismo, ovvero di idea di ordine, sistema di ordini in grado di stare insieme, strumento della critica per il miglioramento.

L'eredità dell'ordoliberalismo viene raccolta dal Manifesto di economia cristiana, scritto nel 1944, pubblicato solo nel 1979 in Germania, nel quale è possibile rinvenire il fondamento teorico essenziale per la nascita dell'economia sociale di mercato. Si tratta del tentativo di diffondere i principi dell'economia di mercato in conformità con la dimensione sociale della concorrenza. Una volta assunto che la concorrenza è un bene pubblico, uno strumento di selezione delle opzioni che consente la miglior soluzione possibile (concorrenza delle idee), questo va difeso sul piano giuridico e costituzionale.

La definizione di economia sociale di mercato appare per la prima volta nel 1946 in un saggio di Muller Armack, il mercato non è una giungla, ma all'opposto è un sistema ordinato di regole, strutturato in modo tale da poter perseguire obiettivi sociali. Obiettivi che non si raggiungono con l'intervento dello Stato, ma con il rispetto dei principi di concorrenza. La convinzione è che un contributo essenziale al progresso sociale, potesse essere raggiunto soltanto da mercati aperti e strutturati sul modello della libera concorrenza, in modo da garantire una crescita dinamica e inclusiva (in grado di coinvolgere le classi più povere).

La questione sociale non è legata a una dimensione statale, ma al dinamismo della società civile, ovvero di mercati regolati, disciplinati affinché siano aperti e dinamici attraverso l'ordine della concorrenza. La crescita dinamica non avviene ideologicamente contro o a favore del mercato, ma insieme al mercato. Nell'idea di economia sociale di mercato, dunque, il mercato serve come strumento per la crescita una volta che valgono una serie di vincoli e presupposti di natura giuridica e di natura culturale.

Non c'è contrapposizione tra sociale (non si intende necessariamente solidaristico) e mercato (non si intende necessariamente egoistico), contrariamente a quanto ritenuto da alcuni. L'elemento sociale non esprime la correzione da parte dello Stato, né è un'appendice (il mercato produce squilibri che lo Stato riequilibra con un intervento correttivo). In realtà come suggerisce Armack la dimensione sociale è una parte costitutiva del mercato.

Nel suo intervento, intitolato "Disciplina di bilancio, dinamiche istituzionali e diritti sociali nello spazio giuridico europeo", il prof. **Fabio Angelini** si è soffermato in particolare sull'impatto degli interventi straordinari volti al risanamento dei bilanci nazionali e sulla loro compatibilità sia con il modello sociale europeo che con i livelli di protezione dei diritti sociali accordati dalle carte costituzionali dei Paesi membri.



Secondo il Prof. Angelini, "parlando di Europa si è soliti identificare il problema delle sue istituzioni nel loro deficit democratico, tuttavia, come dimostra il quadro normativo che è emerso come risposta alla crisi dei debiti sovrani e, in particolare, la centralità assunta dall'interesse alla stabilità finanziaria rispetto agli altri interessi in gioco, il vero problema su cui occorre riflettere al fine di vagliare la legittimità di quelle norme di natura finanziaria che, incidendo sulla sovranità di un Paese, si riflettono in interventi di contenimento della spesa sociale e, quindi, sui livelli di protezione dei diritti sociali, è rappresentato dal ricorso al metodo intergovernativo quale strumento di adozione delle nuove regole europee sui bilanci pubblici che, come tali, si pongono al di fuori del contesto costituzionale europeo e, pertanto, fuori da ogni logica di bilanciamento con quelle istanze sociali giuridicamente protette sia a livello europeo che dalle costituzioni nazionali. In particolare, quello della convivenza tra politiche di austerità concordate a livello UE e livelli di tutela sociale accordati dalle costituzioni nazionali è un tema su cui occorre fare particolare attenzione per non incorrere nel possibile cortocircuito dei controlimiti posti dalle Costituzioni nazionali". Volgendo lo sguardo al nostro Paese, invece, "la costituzionalizzazione del principio del pareggio di bilancio – pur rappresentando la mera costituzionalizzazione di un principio già ben presente nella giurisprudenza costituzionale – ha certamente contribuito a rafforzare il posizionamento costituzionale dell'interesse alla stabilità finanziaria rispetto agli altri interessi in gioco quali, ad esempio, quelli scaturenti dall'affermazione del principio di uguaglianza sostanziale contenuto nell'art. 3 della Costituzione. Sarebbe però un grave errore non prendere sul serio tale nuovo assetto

di interessi, continuando ad invocare la solidarietà tra gli Stati membri al fine di aggirarne la portata e scaricando su altri il peso delle scelte politiche che ne dovrebbero conseguire sul fronte delle modalità di tutela dei diritti sociali e del complessivo ripensamento tanto delle modalità di intervento pubblico nell'economia quanto dell'organizzazione dei servizi pubblici".